



Atelier 2. Accessibilità come cittadinanza

Coordina: Roberto Bobbio
Discussant: Giovanni Laino

Abstract

Nella società composta l'urbanistica che si sforza di individuare i nuovi bisogni rischia di fornire risposte settoriali, sancendo la suddivisione dei cittadini per categorie poco permeabili. Un'alternativa è porsi l'obiettivo di potenziare la capacità degli individui di trovare da sé le risposte, assumendo la fruibilità generalizzata dei beni e delle opportunità che la città offre quale diritto di cittadinanza. Occorre quindi ampliare l'accessibilità dei servizi in relazione alle diverse fasce di età, a coloro che sono svantaggiati (per condizione fisica, sociale, culturale, religiosa, sesso, scelta di vita) ai soggetti (immigrati e non) che aspirano a perseguire un nuovo progetto di vita.

Indice

Atelier 2.

Accessibilità come cittadinanza

Coordina: Roberto Bobbio

Discussant: Giovanni Laino

Mobilità

Addomesticare le Infrastrutture

Bruna Vendemmia

La conquista del diritto alla cittadinanza: il PIM del 1963

Corinna Nicosia

Luoghi accessibili per una città che cambia

Natalina Carrà

Accessibilità e cittadinanza: una efficiente mobilità urbana contro la segregazione spaziale

Giuseppe Critelli

L'accessibilità in un sistema integrato trasporti-territorio

Vincenza Chiarazzo

Diritto alla casa

"Cittadinanze dimezzate": il governo dell'immigrazione tra politiche e pratiche

Elena Ostanel

Verso una prospettiva integrata per l'housing sociale

Valeria Lingua

Gestire i beni comuni

Comunanze urbane e domanda di partecipazione

Chiara Belingardi

Rispetto delle differenze I. Nuovi abitanti

Nuovi abitanti e diritto alla città: compiti (tecnici) e responsabilità (etiche) della disciplina urbanistica

Francesco Lo Piccolo

Accessibilità come cittadinanza

Nausica Pezzoni

Nocività e conflitto: il caso bresciano

Giovanni Lonati

Rispetto delle differenze II. Genere

Le politiche urbane di genere come strumento di cittadinanza

Maria Sole Benigni

Accessibilità come cittadinanza

Introduzione

Roberto Bobbio

In Italia le politiche urbane fanno ancora in gran parte riferimento agli ipotetici bisogni di una società contraddistinta dal modello familiare mononucleare (un modello, per altro, recente e non corrispondente a più articolati sistemi di relazioni radicati nella tradizione e tuttora vivi in molti milieu) e dall'appartenenza di ogni individuo alla religione cattolica; mentre il progetto di città assume correntemente quale utente tipo il maschio adulto normodotato. La questione del riconoscimento di nuovi bisogni viene per lo più posta in termini di integrazione di immigrati portatori di culture diverse e, in qualche caso e misura, di tolleranza verso nativi con comportamenti atipici.

L'Atelier parte dal rifiuto di quest'impostazione del problema dei nuovi bisogni, considerandola incapace di fare fronte alle richieste di una società che si va imprevedibilmente diversificando e inadeguata rispetto al programma di realizzare una democrazia più avanzata. L'immagine della città multiculturale e multicomportamentale, in cui le minoranze rispettate trovano i loro spazi (e possibilmente, producendo "colore", alimentano flussi commerciali e turistici, sul modello dei "quartieri etnici" e delle enclaves gay delle grandi metropoli) porta alla deriva verso una società frammentata, a scomparti poco permeabili, in cui gli individui rischiano di essere prigionieri di alcune delle loro scelte o della condizione in cui sono nati e cresciuti – l'opposto del programma europeo e occidentale di cittadinanza come libertà, sintetizzato nel motto antico: "Stadtluft macht Frei". La linea suggerita dall'Atelier è quella di ripensare i compiti dell'urbanistica a partire dal potenziamento delle capacità degli individui di trovare da sé le proprie risposte, ponendo l'accessibilità come primo requisito della città contemporanea. Le esigenze da considerare sono quelle di una popolazione in cui con l'allungarsi delle piramidi della popolazione i bisogni si diversificano per fasce di età; si affacciano nuovi soggetti che prima erano relegati in spazi protettivi ma anche reclusivi o che aspirano a perseguire un nuovo progetto di vita (indipendentemente dal luogo di nascita). Da questo punto di vista, la condizione di immigrato assume rilevanza relativa, mentre ne acquista quella più generale di svantaggiato: per condizione sociale, culturale, religiosa, sesso, scelta di vita.

I primi destinatari di una "urbanistica dell'accessibilità" sono, ovviamente, gli anziani e i disabili; ma anche i bambini, che in altri tempi l'urbanistica moderna assunse come parametro di buona progettazione (si pensi al modello di Unità di Vicinato di Clarence Perry), mentre nelle città italiane di oggi sono privati di ogni autonomia.

Linea tematica complementare è quella che, anziché considerare le possibilità dell'individuo di accedere ai servizi e fruire delle opportunità che la città offre, considera il livello di fruibilità di determinati beni, pubblici o di interesse generale. Un esempio significativo è quello di beni demaniali come le coste o di altre risorse ambientali primarie, che spesso sono di fatto sottratte all'uso pubblico o rese inaccessibili a molti. Obiettivo dell'Atelier è documentare esperienze di ricerca e, soprattutto, raccogliere esempi di politiche, progetti e buone pratiche che riguardino lo sviluppo di criteri, strumenti e metodi disciplinari per rendere la città accessibile, in un quadro di ridefinizione dei diritti di cittadinanza.